



Il ministro Terzi annuncia le sue dimissioni alla Camera

L'irritazione di Napolitano «Una decisione irrituale»

La notizia delle dimissioni del ministro degli Esteri, Giulio Terzi nel pieno del suo intervento alla Camera, è piombata al Quirinale del tutto impreveduta. Ed ha creato sorpresa, sconcerto ed anche irritazione. Alla fine quelle dimissioni di cui non c'era alcuna traccia nel testo che Terzi aveva fatto pervenire al Colle in un segno di rispetto che non escludeva anche la possibilità di consigli, sono state definite «irrituali». Una parola che con eleganza fa intendere con nettezza il giudizio su una decisione che poco ha a che fare con la correttezza istituzionale.

Sconcerto, dunque, per le parole del ministro degli Esteri che la sua «voce inascoltata» l'ha fatta sentire in modo così clamoroso. «Apprezzamento» invece, da parte del presidente, per le parole responsabili dette dal ministro della Difesa che ha dimostrato alto senso di responsabilità e delle istituzioni. «Non posso più far parte di questo governo» ha affermato il ministro degli Esteri a conclusione di una ricostruzione dei fatti per certi versi sorprendente, che non nasconde le divisioni interne all'esecutivo. Non lo ha seguito, su questa linea, il collega della Difesa Giampaolo Di Paola: «Le valutazioni espresse dal ministro Terzi sul caso dei due Fucilieri di Marina non sono quelle del governo. Sarebbe facile oggi lasciare la poltrona, ma così verrei meno a quel senso del dovere verso le istituzioni che ho sempre servito. Non abbandonerò la nave in difficoltà con Massimiliano e Salvatore a bordo, fino al mio ultimo giorno di governo» ha detto mostrando una fermezza e una solidità più che mai necessaria, tenuto conto che i due marò sono ancora in India. E che dovranno essere sottoposti a processo e che, di conseguenza, qualunque accadimento potrebbe influire sul loro destino. Appare chiaro che non sono tempi questi in cui far prevalere le proprie opinioni personali su quelle di un governo che, al di là del fatto che sta vivendo i suoi ultimi giorni, ancora rappresenta il Paese sullo scenario internazionale.

In questo momento è più che mai necessario fare tutto il possibile, perché si arrivi alla migliore soluzione della vicenda. La linea in questo senso era stata tracciata anche nell'ultimo incontro al Quirinale tra il Capo dello Stato e il

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Nessuna traccia delle intenzioni del ministro nel discorso inviato al Colle prima dell'audizione

premier, poco prima della partenza di Monti per il Consiglio europeo.

IMPEGNO E SOLIDARIETÀ

Il suo impegno istituzionale e di solidarietà il presidente Napolitano lo aveva confermato, durante una conversazione telefonica con il fuciliere di Marina Massimiliano Latorre, nel corso della quale, qualche giorno fa, aveva espresso a lui e al suo collega Salvatore Girone l'apprezzamento per il senso di responsabilità con cui avevano accolto la decisione del Governo e aveva assicurato loro «la massima vicinanza nel per-

PARLAMENTO

M5S: «Elogiati da Laura Boldrini per i toni educati»

«Il Presidente Boldrini si è complimentata con noi per il discorso fatto in Aula sulla vicenda dei marò, ha condiviso la nostra passione e ci ha fatto i complimenti per la precisione dell'intervento». Alessandro Di Battista deputato a Cinque Stelle spiega ai cronisti in Transatlantico il contenuto di un colloquio tra un gruppo di deputati di M5S con la Presidente della Camera al termine del dibattito. «La Presidente ci ha fatto notare di aver apprezzato il tono del nostro intervento e l'educazione e la correttezza che mostriamo in Aula a differenza di altri gruppi che invece utilizzano gli stratagemmi regolamentari», ha aggiunto Di Battista.

corso che li attende con l'augurio di un sollecito, corretto riconoscimento delle loro ragioni». Questo impegno di solidarietà, vicinanza e attenzione resta immutato da parte del presidente nei confronti dei marò e delle loro famiglie. Ci sarà tutto lo scrupolo necessario nel gestire la questione e per raggiungere l'obiettivo di riportare Latorre e Girone in Italia.

Le dimissioni del ministro degli Esteri, l'interim è stato subito dato al presidente del Consiglio che è salito in serata al Quirinale per far firmare al presidente il decreto di accettazione delle dimissioni, hanno portato altre complicazioni in una vicenda che complessa si è dimostrata fin dall'inizio. E che rischia di diventarlo ancora di più.

L'Italia sta vivendo un periodo complesso tra un governo dimissionario e l'attesa di uno che abbia pieni poteri. La partita già complicata non si semplifica certo con eventi di questo tipo che indubbiamente vanno ad indebolire il governo uscente. Quella di oggi è l'ultima giornata di consultazioni per il leader del centrosinistra, Pier Luigi Bersani che domani salirà al Colle per riferire al presidente della Repubblica i risultati dei suoi colloqui con i rappresentanti delle diverse istanze della società e con le forze politiche. Napolitano, nell'affidare il preincarico al capo della coalizione che ha la maggioranza assoluta alla Camera e quella relativa al Senato, aveva detto con molta chiarezza che «l'Italia deve darsi un governo operante nella pienezza dei suoi poteri» per affrontare le sfide che sono sotto gli occhi di tutti e che «occorre assicurare la vitalità e fecondità della nuova legislatura».

È toccato in questi giorni a Bersani «obiettivamente in condizioni più favorevoli per ricercare una pur difficile soluzione al problema del governo, attraverso tutti gli opportuni contatti con le altre forze politiche rappresentate in Parlamento, e non solo con esse» impegnarsi a cercare il bandolo di una matassa che in alcuni momenti è sembrato molto confuso con tutti gli altri fili. Domani al Quirinale il leader della coalizione di centrosinistra tirerà le somme. È lui che deve riferire del risultato del suo lavoro e se esso gli ha consentito di «verificare l'esistenza di un sostegno parlamentare certo». Il presidente ascolterà e trarrà le sue conclusioni.

«I nostri militari sono i soli a uscire a testa alta»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Franco Angioni

Il generale che guidò la missione italiana in Libano:

«I due fucilieri avevano chiesto unità, invece c'è uno scaricabarile»



«Da soldato e da cittadino dico: in questa triste vicenda l'unica istituzione su tutti i fronti che ne esce con dignità, è quella militare e soprattutto i suoi componenti, ad ogni livello gerarchico. I nostri militari sono i soli ad uscirne a testa alta». A parlare è il generale Franco Angioni, già comandante delle truppe terrestri Nato nel Sud Europa. «In questa circostanza - rimarca Angioni - invece di dare l'impressione di uno scaricabarile delle responsabilità occorreva adottare il principio delle legioni romane: serrare i ranghi, mostrandosi uniti. Così, purtroppo, non è stato, almeno finora». Come documentato da I'Unità, alla base di questa vicenda c'è un protocollo sottoscritto a suo tempo dall'allora ministro della Difesa del governo Berlusconi, e gli armatori, sulla base del quale, di fatto, militari italiani possono essere usati come «contractors». Su questo punto il generale che guidò la missione in Libano, ha idee molto precise: «Il punto in questione - spiega Angioni - non è se sia opportuno e legittimo utilizzare militari su navi civili in funzione anti-pirateria. La questione è regolare con chiarezza questa presenza. A quello che mi consta, la norma al riguardo deve essere ancora perfezionata».

Generale Angioni, un ministro che si dimette, un altro che lo attacca... Che immagine di sé sta dando l'Italia nell'affair-marò?

«In tutte le vicende umane è da mettere sempre nel conto che ci possano essere situazioni di favore e situazioni di penalizzazione. In questa vicenda, per l'Italia ci sono più penalizzazioni che note positive. In questa circostanza, invece di dare l'impressione di uno scaricabarile delle responsabilità, occorreva adottare il principio delle legioni romane: serrare i ranghi, mostrandosi uniti. La cosa che ci chiedevano con il loro accorato appello i nostri due fucilieri di marina. Al momento, considerato anche il momento delicato che sta attraversando il nostro Paese, bisognerebbe non spargere cenere... Errori ne sono stati commessi, questo è sotto gli occhi di tutti, ma ora ciò che più conta, ciò che dobbiamo innanzi tutto ai nostri militari, è uscire quanto prima da questa impasse negativa, traendo esperienza per il futuro. Dobbiamo avere la dignità di riconoscere le nostre colpe, e non possiamo ritenerci soddisfatti per-

ché l'India ne ha di grosse. Orgoglio e dignità, dunque, per uscire da questa impasse negativa, avendo come priorità assoluta la sicurezza dei nostri soldati e la dignità residua del nostro Paese, già profondamente incrinata in questa vicenda».

Dignità e orgoglio: ma chi deve dare il primo esempio?

«Chi ha maggiori responsabilità istituzionali: coloro che fanno parte del governo. Gli errori vanno riconosciuti, e non rinfacciati, e questa è la premessa per uscirne fuori dignitosamente. Mi lasci aggiungere che da soldato e da cittadino constato che l'unica istituzione su tutti i fronti, italiano e non, che ne esce con dignità, è l'istituzione militare e soprattutto i suoi componenti, a ogni livello gerarchico, da quello più alto a quelli minori. Quello che si richiama e si continua a richiedere a tutti i soggetti coinvolti in questa complessa vicenda, è la massima trasparenza e coerenza nei comportamenti, senza le quali, torno a ripeterlo, da questa impasse negativa non se ne esce».

Di fronte a questo rimpallo di responsabilità e agli atti contraddittori che hanno segnato queste ultime settimane, c'è chi ha parlato di un 8 settembre della nostra diplomazia.

«Lasciamo stare l'8 settembre. Ne abbiamo già avuto uno e basta e avanza. Non rievochiamo, nemmeno metaforicamente, pagine realmente buie. In questa vicenda è in gioco davvero la dignità nazionale, che non è di una singolare istituzione, né dei civili o dei militari. È il «sistema-Italia» che deve dare una risposta».

Alla base di questa complessa vicenda, c'è anche la decisione, assunta dal precedente governo Berlusconi, di permettere la presenza di team militari su navi civili in funzione anti-pirateria.

«Ritengo che uno Stato abbia il dovere di tutelare i propri cittadini e i propri beni nell'assoluto rispetto della legge. Quindi ben vengano i militari a fronteggiare la pirateria, difendendo assieme a beni e proprietà, l'interesse nazionale. Il punto in questione non è questo...».

E quale sarebbe, generale Angioni?

«L'impiego di questo personale, però, deve essere rigorosamente e chiaramente regolamentato. Allo stato attuale delle conoscenze, mi risulta che la norma al riguardo debba essere ancora perfezionata».

NEW DELHI

La notizia rimbalza sui media indiani

La notizia delle dimissioni del ministro degli Esteri, Giulio Terzi, è stata immediatamente ripresa dai media indiani: sui siti dei quotidiani *Times of India* e *Indian Express* e dell'emittente televisiva *Ndtv* sono apparsi flash che riportano la decisione del responsabile della Farnesina di lasciare l'incarico per esprimere la sua contrarietà alla decisione di far rientrare i marò in India. Intanto dal Kerala parla il governatore Oommen Chandy. «I due marò - ha detto - sono stati vittime del loro comportamento criminale. Sono coinvolti nell'omicidio di due persone innocenti», ha sottolineato Chandy, ribadendo che la giurisdizione del caso non può che essere indiana.